

ORFANOTROFIO MASCHILE
DI MILANO

PER LA SOLENNE
DISTRIBUZIONE DEI PREMI[^]

FATTA
NELLA SALA DEDICATA AI DEFUNTI BENEFATTORI

IL GIORNO 19 NOVEMBRE 1882

PAROLE
DEL VICERETTORE
DOTT. PIETRO ROSSI

ORFANOTROPIO MASCHILE

DI MILANO

PER LA SOLENNITÀ

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

PAROLA

BOITI METRO ROSSI

Stabilim. tip. DITTA G. AGNELLI, nell'Orf. m.

Una commovente cerimonia ci chiama oggi in questa sala, sacra al nome di tante benefiche persone che, colle loro sostanze, vollero continuare l'opera del grande MIANI.

Una distribuzione di premi è sempre una solennità; una premiazione di poveri orfanelli è sempre una festa del cuore; ed io, quando non me lo dicesse la commozione dell'animo, lo dovrei argomentare e dalla vostra affettuosa impazienza d'intervenirvi, e dal mormorio di gioia che vi strappò il solo apparire di questa cara parte innocente della nostra famiglia, e dall'ansietà vostra, propria d'una madre che contempla il più caro de' suoi bambini.

Oh, benedetti Voi, che veniste ad applaudire l'ubbidienza alla disciplina, la costanza nello studio, la virtù premiata; benedetti Voi, che accorreste a rallegrare l'umile trionfo dell'orfanello!

Ho detto che questa nostra solennità è una festa del cuore; aggiungerò che essa è anche una fortuna per noi, che siamo al governo di questa gioventù; poiché, essendo essa priva, per la maggior parte, d'ambo i genitori, e destituita così, anche per necessità, del più possente focolare di educazione, l'amor materno, siamo indotti a studiarci di sostituire questo ammanco di forza educativa naturale, ricorrendo a tutti quei mezzi, offertici da circostanze e di tempo e di luogo, per svolgere l'opera nostra. E migliore occasione non mi si presenta di questa, nella quale, alla nobile adunanza, fa splendida corona la presenza dell'illustre Rappresentanza della Provincia, del Comune, e l'inclito Consiglio Amministratore.

Se la compiuta indipendenza del nostro Paese, giustamente ne infonde nell'animo un nobile sentimento d'orgoglio d'essere Italiani, questo stesso sentimento c'impone, nella coscienza, un sacrosanto dovere di renderci individualmente degni di questo nome, sì da poter mostrare nell'uomo italiano « la robusta pianta, » come disse l'Alfieri, « quando sia rigermogliata da sè stessa a libertà civile, subitochè la non spenta virtù possa manifestarsi. »

E questa nobile missione e scopo da raggiungere, se ben giudichiamo, spogli da ogni estranea preoccupazione, non deve a ragione ritenersi che come il compimento di quell'opera voluta dai nostri padri, e raggiunta con tanti sacrifici e con tanto sangue, il quale,

certo, griderebbe vendetta al Creatore, ove non fosse, almeno con pari zelo, continuata. Abbiamo fatta l'Italia libera ed indipendente dallo straniero, ora facciamola libera ed indipendente dall'immoralità, dall'ignoranza e dall'ozio; « l'Italia è fatta, bisogna fare gl'Italiani, » diceva il d'Azeglio, epperò incominciamo da una sentenza di Platone « conosciamo noi stessi » e, come esseri dotati di facoltà intellettuali, morali e fisiche, consacriamoci all'istruzione, all'educazione, al lavoro.

Io non toccherò, a parte, ciascuno di questi tre grandi doveri, perocchè nè la brevità del tempo me lo consente, nè, tampoco, la stessa affinità e legame che corre tra loro me lo permette, se si consideri che educazione, ossia svolgimento graduale delle facoltà umane, implica lavoro; e tanto è lavoro l'istruirsi, come è istruzione il lavorare.

Il lavoro, dunque, sarà sempre per noi una legge assoluta; sia per soddisfare ai bisogni della nostra intelligenza, di conoscere, di sapere e le cause e gli effetti di tutto quanto ci sta d'intorno; sia dirigendo le nostre buone tendenze, coll'esercitarle, rintuzzando le malvagie; sia rinvigorendo il nostro corpo coll'esercizio.

Se noi diamo uno sguardo alla natura che ne circonda, noi lo vediamo questo lavoro di perfezione, vivo, incessante, dall'umile fil d'erba, che si perde nella vastità dei campi, all'immenso baobab, che popola le arenose coste dell'Africa; dal più piccolo infusorio al-

l'immane minoterio dei tempi preistorici. È una legge di obbedienza alla volontà del Supremo Fattore, che ha prodotto l'universo: è la stessa legge, religiosamente osservata, che lo conserva. Ogni essere ha in sé la perfezione che conviene al suo fine. Se dunque a ogni essere è fisso il cammino da percorrere, e prestabilita la meta da raggiungere; se tutti lavorano continuamente al conseguimento di questo fine, in omaggio a quell'unità di disegno, quale l'ha voluto il Creatore, sarà solo l'uomo che si ribellerà a questa universale obbedienza? Sarà proprio quest'uomo, fatto ad immagine di Dio, che verrà meno all'osservanza di quella legge, cui l'universo s'inchina? Ah no, cari giovinetti: noi uomini, creatura delle creature, destinati alla nostra morale perfezione, secondo i mezzi, affatto speciali, di cui fummo forniti, anche noi lavoreremo sempre a perfezionarci; e per noi il lavoro non sarà un castigo di Dio, ma un mezzo, offertoci da Dio stesso, per nobilitarci, e perchè giustifichiamo esser noi stati creati a Sua immagine.

Sì, giovinetti, a Lui la creazione della sostanza e della forma, a noi la trasformazione di esse, dando vita alle mille arti che provvedono ai nostri bisogni, al nostro benessere, e al perfezionamento della nostra intelligenza. A Lui l'ordine perfettissimo che regna nel creato, all'uomo lo scandagliarne e conoscerne le leggi. Nè lo arrestano gli ostacoli, perchè vuole. Pensa correre da un continente all'altro? lancia navigli su-

gl'immensi mari, trova la bussola « ago fedele nell'amar del polo, » valica e scavalca fiumi, trafora montagne, taglia istmi. L'ignoto lo scuote? guizza nelle profondità del mare o penetra nelle viscere della terra, e vi stabilisce officine. Lo stupisce la bellezza del firmamento? vuol contare le miriadi di stelle che lo popolano? inventa lenti prodigiose; ed eccolo sulle alte torri a scandagliarne il moto, le dimensioni, la distanza. Scrive e parla, da un paese all'altro, colla rapidità del fulmine; obbliga la luce a ritrarre il creato. Che più? vuol sottomessa l'umanità? sublime o malvagio la signoreggia.

Lui infelice se quella intelligenza, che lo scopre principe del creato, non lo umilia a quell'Essere, del quale, investigando, egli ammira le opere!

Ma se egli perfeziona quasi il creato coll'ammirarlo, non perfezionerà poi, intimamente, sè stesso, col rendersi buono, e fare omaggio a quella somma virtù che da ogni lato lo circonda?

Se diamo uno sguardo alla storia, noi vediamo che nessuna civiltà fu duratura, dove l'educazione non sia stata estesa a tutte le facoltà dell'uomo e a ogni classe d'uomini; e dove queste facoltà non siano state dirette al loro fine. Così la Grecia educava la sua gioventù per lo Stato anzichè per la famiglia. I Romani, anche durante la repubblica, posponevano la coltura intellettuale all'arte militare. Che se pervennero a tanto imperio, dicono Livio e Plutarco, lo si deve forse più ai

favori della fortuna, che al valore dei cittadini. E così, benchè addestrati all'armi, non poterono sfuggire la tirannide, per essere poi preda dei barbari, di quei barbari che essi tanto disprezzavano.

Ciò, ripetiamo, perchè la loro educazione non era diretta egualmente a tutte le facoltà dell'uomo, perchè era un'educazione imperfetta, che « zoppicava d'un piede, » come dice Aristotile.

Fu il Cristianesimo che pose le basi di una vera civiltà, appunto perchè fondata sulla perfezione graduale di tutte le umane facoltà, guidate a quel fine ultimo cui devono convergere.

Ho accennato che cosa deve fare l'uomo, in relazione agli altri esseri, ho accennato che cosa deve fare l'uomo italiano; ora vediamo che cosa dovete far voi, cari giovinetti, che mi ascoltate.

È chiaro lo scopo pel quale cercaste asilo in questo Istituto; è chiaro quali mezzi esso vi porge per raggiungere questo scopo: quale sarà adunque il compito vostro? — Cari orfanelli, a voi spetta una diligente e rispettosa docilità, una ubbidienza fiduciosa a tutte le discipline dell'Istituto, perchè esso possa, nell'ordine, raggiungere lo scopo massimo della vostra educazione. Ora, disposti, coll'animo sereno, a lasciarvi condurre mano mano sul sentiero della virtù, voi trovate, in questo Istituto, tutto quanto occorre a raggiungere quella perfezione, di cui vi ho parlato finora. Infatti voi qui avete un'istruzione completa che, gra-

datamente, seguendo il progressivo svilupparsi delle vostre facoltà intellettuali, esercita la vostra attenzione, la vostra memoria, vi insegna a ragionare; vi facilita ed allarga la conoscenza di tutto quanto vi circonda, guidandovi al bello, colle arti del disegno e della musica; al vero, colla religione e le scienze. Avete un'educazione che guida la vostra volontà, questa prepotente facoltà che costituisce tutto il vostro *Io*, a sapersi condurre sul retto sentiero, a volere ciò solo che conviene alla virtù; una educazione che nutre e perfeziona le vostre facoltà morali, sviluppando le buone e reprimendo le disordinate, e rendendovi, così, forti nel duro cammino della vita, uomini di carattere, probi cittadini. E voi sapete, come a nulla giovi l'istruzione, quando non c'è nulla nel cuore! Pascal, a questo proposito, dice che quattro birboni istruiti possono rovinare una nazione, mentre un esercito di birboni ignoranti, non possono produrre che danni di poco momento. — Avete un ordinamento igienico che vi mantiene sani, vi abitua alla sobrietà, alla pulitezza, ad una cura, quale si conviene, del vostro corpo; avete la ginnastica, la scherma e il nuoto, che vi aiutano a conservare e a perfezionare le vostre forze fisiche; avete ancora una istruzione professionale che vi prepara il pane, e che vi fa responsabili del benessere vostro, di quello della vostra famiglia, di quello della vostra Patria.

Cari giovinetti, voi, cui una irreparabile sventura rapì il più caro conforto dell'anima, le cure de' vostri

genitori, l'amore e le ineffabili tenerezze di una cara madre, voi dovete esser grati al nome di coloro che lenirono la vostra sciagura, ricoverandovi in luogo, dove il solo buon volere fa diventare uomini probi, istruiti, laboriosi. Oh, se voi avete troppo presto un altare pel cuore, la tomba de' vostri parenti, oh, su questo altare fate sacrifici di opere, per gratitudine a chi provvide ai vostri bisogni, per gratitudine alla generazione che v'ha ridonata la Patria, quale, in un atto di amore, ve l'ha data Iddio! Oh, allora, esulteranno anche le ossa dei vostri cari, e vi benediranno!

Orfanelli: nel por fine a queste mie povere parole, che, per la prima volta io vi dirigo davanti a quest'inclita Adunanza, permettete vi raccomandi la Fede dei vostri padri, questa

Bella, immortal, benefica
Fede, ai trionfi avvezza,

che diede, alla nostra Patria, lunga schiera di uomini illustri per generosità di propositi e costanza di opere.

Fuggite l'ignoranza, che è il sepolcro dell'intelligenza, che vi fa scendere fra i bruti. Consacratevi all'istruzione, cibo e vita della mente; consacratevi al lavoro che è legge di amore, poichè tutti viviamo pel reciproco scambio del lavoro di ciascuno: esso, poi, moralizza e perfeziona l'uomo, apporta la gioia nella sua famiglia, il benessere alla Patria; la quale sarà mai sempre eminentemente libera, eminentemente mo-

rale, eminentemente grande, se noi saremo eminentemente liberi, morali e perfezionati, e, per conseguenza, eminentemente buoni. Questo è il compito vostro.

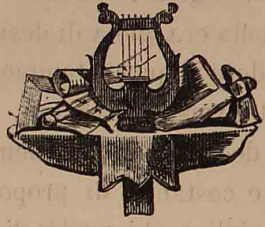
Quanto a noi, cari orfanelli, saremo sempre qui, come sentinelle avanzate, nel campo del dovere, ispirandoci alla carità di Chi, primo, iniziò questa preziosa parte della beneficenza pubblica, e consacrando colla forza del sacrificio, tutta la nostra attività, tutto il nostro buon volere. E vi debbo confessare, cari giovinetti, che, se piansi di gioia, venendo tra voi, or fanno quasi due anni, quella era gioia di desiderio compiuto, nel potermi rinchiudere in questo tempio dell'educazione, dell'istruzione, del lavoro, e diventar, ancor io, buono con voi! Dunque, docilità ed ubbidienza nel lasciarvi educare, fermezza e costanza di propositi per vincere gli ostacoli, inevitabili a chi vuole; di più, l'indole vostra, fervida e generosa, vi faccia fervidi nel lavoro, generosi di opere magnanime, perchè sia ognor più evidente

Che l'antico valore
Nell'italici cor non è ancor morto.

Così si ama la Patria!

talo, rinnoventando il grande, se noi saremo uomini,
 temerari, liberi, morali e perfettissimi, se noi saremo
 liberi, ommunitamente liberi. Questo è il capitolo che
 sta.

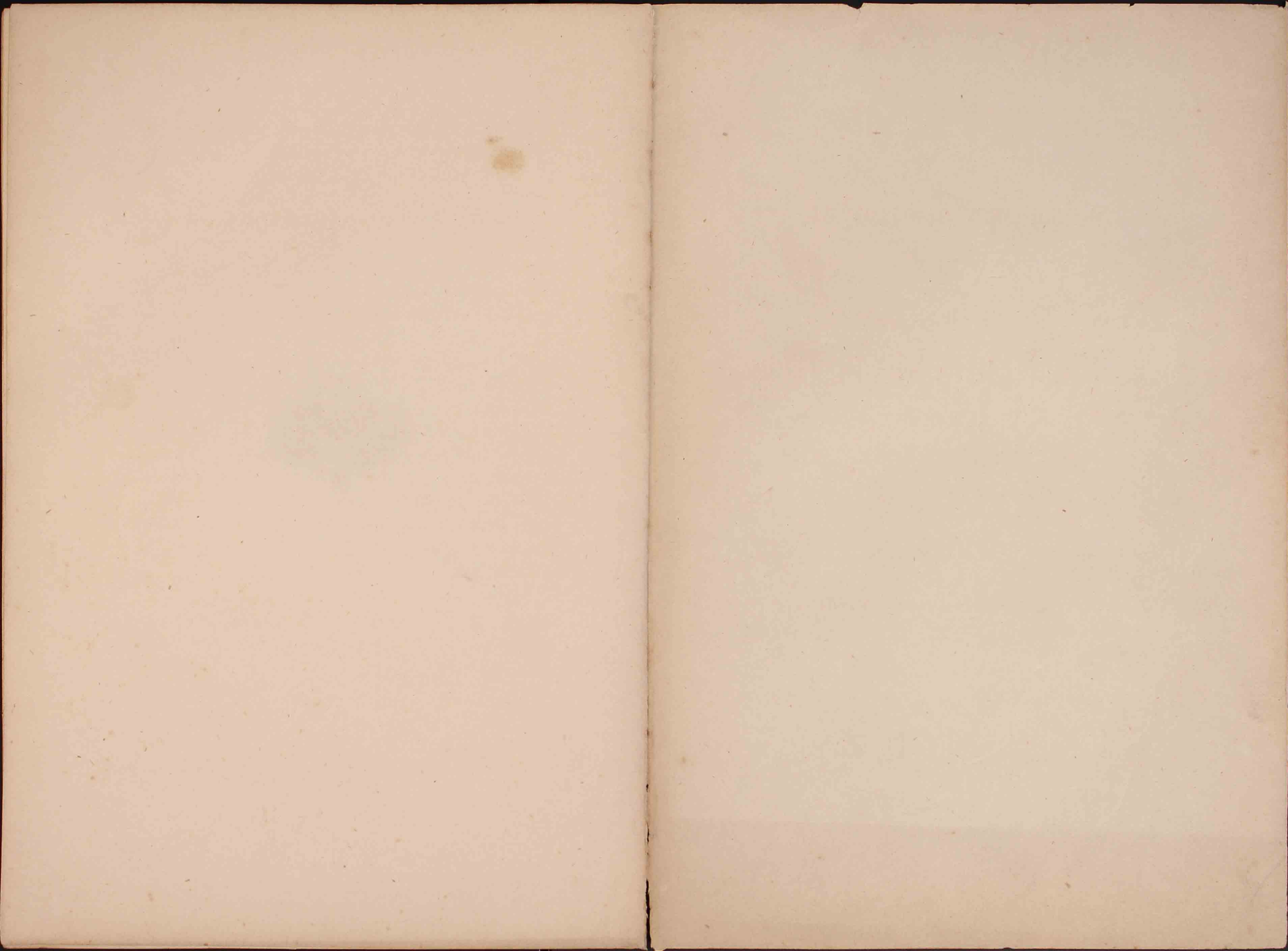
quanto a noi, cari italiani, saremo sempre qui,
 come sempre saremo, nel campo del dovere, in
 campo alla causa di Dio, prima, in questa guerra
 fatto della libertà, della giustizia, e conservandoci nella
 forza del sacrificio, tutti in nome nostro, tutto il
 nostro buon volere. E vi abbia confesso, così come



fatti, che, se prima di tutto, venisse tra noi, se fatto
 quasi due anni, quello che si desidera compiere,
 nel paese di cui siamo orgogliosi, e dell'educazione
 dell'istruzione, che, in modo
 con voi, dunque, in un
 ed una, forata e così
 gli ostacoli, inevitabili a chi vuole di più, l'indole vi-
 sta, rozza e generosa, vi faccia rivivere nel lavoro,
 generosi di ogni ingegno, perché sia ogni più
 ardente.

Con la sua in Italia...





GIANNOTTORIO VASSIERE

DI MILANO

PER LA SOLA

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

DEL

CONCORSO DI LETTERE

PAROLE

DEL CONCORSO